

9. NUOVO TESTAMENTO:

SPIEGAZIONI DAGLI ATTI ALL' APOCALISSE

Questo capitolo è una continuazione del capitolo VIII; spiega alcuni versi del Nuovo Testamento, dagli Atti all' Apocalisse, che a volte sono usati per insegnare una pluralità di persone nella Deità (il capitolo VIII si occupa di alcuni versi di questa categoria se sono in qualche modo correlati a questioni sollevate nei Vangeli).

La Destra di Dio. Numerosi passaggi del Nuovo Testamento ci dicono che Gesù siede alla destra di Dio. Pietro usò quest' espressione in Atti 2:34, citando il Salmo 110:1. Secondo Atti 7:55, mentre veniva lapidato, Stefano alzò lo sguardo al cielo e "*vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio*". Cosa significa questa frase? Significa forse che in cielo ci sono due manifestazioni fisiche di Dio, cioè Dio e Gesù, e che quest' ultimo è perpetuamente posizionato alla destra del primo? E' questo quello che Stefano vide?

Un' interpretazione fisica della "destra di Dio" è assolutamente scorretta. Primo, nessun uomo ha mai visto Dio, né è possibile per l' uomo vederLo (Giovanni 1:18, 1 Timoteo 6:16, 1 Giovanni 4:12). Dio è uno spirito e come tale è invisibile (1 Timoteo 1:17), non ha fisicamente una destra, a meno che non decida di manifestarsi sotto sembianze umane. Sappiamo che Stefano non vide letteralmente Dio separato da Gesù. Se avesse visto due persone, perché avrebbe ignorato una di loro pregando solo Gesù? (Atti 7:59-60). Se vide due manifestazioni fisiche separate del Padre e del Figlio, perché non vide lo Spirito Santo come terza persona?

Una lettura attenta di Atti 7:55 sosterrà l' affermazione che Stefano non vide Dio separatamente da Gesù. Il verso 55 non dice che Stefano vide lo Spirito di Dio, ma che vide "la gloria di Dio" e Gesù. Nel verso 56 Stefano disse: "*Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell' uomo che sta alla destra di Dio*". In realtà, l' unica immagine visiva, o persona, che Stefano vide fu Gesù Cristo.

Se prendiamo "la destra di Dio" in modo letterale sorgono altri problemi: Gesù sta alla destra di Dio, o è seduto alla Sua destra (Atti 2:34, 7:55-56) o sta nel seno del Padre (Giovanni 1:18). Che dire di Apocalisse 4:2, che descrive un trono in cielo ed Uno che stava seduto su quel trono? E' forse il Padre che siede su quel trono e Gesù vi siede invece accanto? Che dire del fatto che quell' Uno seduto su quel trono è proprio Gesù ? (Apocalisse 4:2, 8 e 1:8, 8).

Ovviamente, quindi, la descrizione di Gesù che sta alla destra di Dio deve essere figurativa o simbolica. In verità, ciò risulta evidente da numerosi riferimenti alla "destra di Dio", disseminati in tutta la Bibbia. Nel Salmo 16:8 Davide scrisse: "*Io ho continuamente posto l' Eterno davanti ai miei occhi; poiché egli è alla mia destra, io non sarò mai smosso*". Significa questo che l' Eterno era fisicamente presente alla destra di Davide? Il Salmo 77:10 dice: "*Il motivo della mia afflizione è che la destra dell' Altissimo è mutata*". Ricorderò le opere dell' Eterno, sì, ricorderò le tue meraviglie dei tempi passati". Davide sta forse dicendo che la mano destra di Dio può subire dei cambiamenti? Il Salmo 98:1 dichiara: "*la sua destra e il suo santo braccio gli hanno ottenuto salvezza [o vittoria]*". Significa questo che Dio ha sconfitto i Suoi nemici ritraendo la Sua mano sinistra e schiacciandoli con la Sua destra?

Il Salmo 109:31 afferma: "*perché egli sta alla destra del povero*". Dio sta davvero fisicamente posizionato accanto al povero per tutto il tempo? In Isaia 48:13, l' Eterno dichiarò: "*La mia mano ha fondato la terra e la mia destra ha spiegato i cieli*" ed in Isaia 62:8 l' Eterno giurò per la propria destra.

Ha Dio steso letteralmente una mano gigantesca e ha coperto i cieli, oppure ha Egli posto letteralmente la Sua mano sinistra sulla destra per giurare su essa? Gesù cacciava i demoni col dito di Dio (Luca 11:20). Tirava Egli un gigantesco dito giù dal cielo per cacciare via i demoni dalle persone?

Naturalmente, la risposta a tutte queste domande è “No!”. Quindi, dobbiamo intendere la “destra di Dio” in un senso figurativo, simbolico o poetico e non in un senso fisico o corporale. Stando così le cose... cosa significa questa frase?

Nella Bibbia la destra rappresenta forza, potenza, importanza e superiorità, proprio come lo rappresenta in alcune frasi di lingua corrente come: “lui è la mia destra!” o “darei la destra per avere...” . Lo studioso trinitario Bernard Ramm dice: *“l’onnipotenza di Dio viene espressa in termini di “destra” perché fra gli uomini il braccio destro è simbolo di potenza e forza. La supremazia viene indicata come il sedere alla destra di Dio perché negli affari sociali umani la posizione alla destra di chi è l’ospite era il luogo di maggiore onore”*.¹

Ci sono alcuni esempi biblici molto istruttivi ed interessanti circa quest’associazione della destra al concetto di potenza: Esodo 15:6 proclama *“La tua destra, o Eterno, mirabile nella sua potenza”*. Il Salmo 98:1 e il Salmo 110:1 associano la destra di Dio con la vittoria sui nemici. Quando la Bibbia parla di Gesù che sta seduto alla destra di Dio, significa che Gesù ha tutta la potenza e tutta l’autorità di Dio. Gesù stesso ha spiegato questo concetto in Matteo 26:64: *“Anzi io vi dico che in avvenire voi vedrete il Figlio dell’uomo sedere alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo”* (vedi anche: Marco 14:62, Luca 22:69). In questo modo, Gesù ha proclamato di avere tutta la potenza di Dio; da questa implicazione ha dichiarato che Egli stesso è Dio. I Giudei capirono queste affermazioni e proprio a causa di esse il Sommo Sacerdote Lo accusò di bestemmia (Matteo 26:65). Evidentemente il Sommo Sacerdote conosceva il significato simbolico della destra nell’Antico Testamento e capi, quindi, che Gesù stava affermando di avere la potenza di Dio e di essere Dio Stesso. Primo Pietro 3:22 dimostra ulteriormente che “destra di Dio” significa che Gesù ha tutta la potenza e l’autorità: *“il quale è andato in cielo ed è alla destra di Dio, dove gli sono sottoposti angeli, potestà e potenze”*. Similmente, Efesi 1:20-22 usa questa espressione per dire che Gesù ha sovranità su tutti i principati, podestà, domini e nomi. Questi passaggi, inoltre, collegano la destra con l’esaltazione di Cristo. In questo collegamento, Atti 5:31 afferma: *“Dio lo ha esaltato con la sua destra e lo ha fatto principe e salvatore per dare ad Israele ravvedimento e perdono dei peccati”* (vedi anche Salmo 110:1, Atti 2:33-34).

Atti 5:31 indica che, a volte, la destra di Dio o il braccio di Dio si riferisce specificamente alla potenza di Dio nella salvezza. Molti altri versi delle Scritture parlano della destra di Dio come rappresentazione di liberazione e vittoria che Dio concede al Suo popolo (Esodo 15:6, Salmo 44:3, Salmo 98:1). Isaia 59:16 dice: *“il suo braccio gli è venuto in aiuto [lett. ha portato salvezza].”* Risulta chiaro, quindi, che la descrizione di Gesù alla destra di Dio significa che, Gesù è l’espressione della potenza salvifica di Dio. Questo concetto si armonizza all’associazione della posizione di Gesù alla destra di Dio con il suo ruolo di Mediatore ed in particolare con la Sua opera quale nostro intercessore e sommo sacerdote (Romani 8:34; Ebrei 8:1).

Con questa comprensione della “destra di Dio” possiamo ancora chiederci perché, a volte, la Bibbia parla di Gesù come “seduto” alla destra di Dio (come in Ebrei 10:12) invece di dire semplicemente che è alla destra di Dio (come in Romani 8:34). E’ probabile che questa particolare formulazione indica che, ad un certo punto Gesù ha ricevuto una completa glorificazione, potenza e autorità. Questa esaltazione cominciò con la Sua resurrezione e fu completata con la Sua ascensione. In quel momento Egli si liberò di ogni limitazione e di ogni restrizione fisica. Questo è l’opposto dell’auto-limitazione alla quale Gesù si sottomise nell’Incarnazione, così come viene descritta in Filippesi 2:6-8. Egli ha completato il Suo ruolo di essere umano che camminava sulla terra.

Gesù non si sottomette più alla fragilità e alla debolezza umana; non è più il servo sofferente, la sua gloria, maestà e tutti i suoi altri attributi divini non sono più nascosti all’osservatore casuale; adesso

Egli esercita la Sua potenza come Dio attraverso il Suo corpo umano glorificato. Adesso mostra e continuerà a mostrare Se Stesso come Signore di ogni cosa, Giusto Giudice e Re di tutta la terra. Questo è il motivo per cui Stefano non vide Gesù come quell'uomo ordinario che Egli era sembrato mentre viveva sulla terra, ma Lo vide con la gloria di Dio e la potenza di Dio. Allo stesso modo, Giovanni vide Gesù rivelato come Dio, in tutta la Sua gloria e la Sua potenza (Apocalisse 1). Questa esaltazione, glorificazione e rivelazione del Cristo culminò con la Sua ascensione. Marco 16:19 dice: *“Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu portato in cielo e si assise alla destra di Dio”*.

L'espressione “si assise” indica che l'opera sacrificale di Cristo non continua più ma è completa. *“Dopo aver egli stesso compiuto l'espiazione dei nostri peccati, si è posto a sedere alla destra della Maestà nell'alto dei cieli”* (Ebrei 1:3), *“E, mentre ogni sacerdote è in piedi ogni giorno ministrando e offrendo spesse volte i medesimi sacrifici, che non possono mai togliere i peccati, egli invece, dopo aver offerto per sempre un unico sacrificio per i peccati, si è posto a sedere alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi”* (Ebrei 10:11-13)

In breve, se dovessimo interpretare la descrizione di Gesù alla destra di Dio come una posizione fisica fra due Persone con due corpi separati incontreremmo molte contraddizioni. Se, invece, l'intendiamo come un'espressione simbolica della potenza, forza, autorità, sovranità, vittoria, esaltazione e abilità salvifica di Gesù manifestato in carne, eliminiamo tutti i concetti conflittuali. Per di più, questa interpretazione è in armonia con l'uso della frase “destra di Dio” in tutta la Bibbia. La “destra” rivela l'onnipotenza e l'assoluta deità di Gesù ed afferma il messaggio di un Dio unico in Cristo.

Tornando alla nostra domanda originale, cosa vide Stefano in realtà? E' evidente che vide Gesù. Isaia 40:5 dice, in riferimento alla venuta del Messia: *“Allora la gloria dell'Eterno sarà rivelata e ogni carne la vedrà”*. Gesù è la gloria rivelata di Dio. Quando vide Gesù, Stefano vide la gloria di Dio, vide Gesù radiare la gloria che Egli possedeva in quanto Dio e con tutta la potenza e l'autorità di Dio. In breve, vide il Cristo esaltato; vide Gesù, non semplicemente come uomo ma come Dio Stesso, con tutta la gloria e l'autorità. Questo è il motivo per cui invocò Dio dicendo: *“Signor Gesù, ricevi il mio spirito”* (Atti 7:59).

Saluti delle Epistole. La maggior parte delle epistole contengono un saluto che menziona Dio Padre e il Signore Gesù Cristo. Per esempio, Paolo scrisse: *“grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo”* (Romani 1:7). Indica, questa fraseologia, una separazione di persone? Se dovesse essere interpretata in questo modo ci sarebbero molti problemi da affrontare.

Primo, perché in questi saluti non c'è menzione dello Spirito Santo? Anche se fossero interpretati come se insegnassero una separazione di persone, questi versi non sostengono la dottrina della trinità.

Secondo, se dovessimo ostinarci ad interpretare questi passaggi come se indicassero separazioni di persone nella Deità, potremmo facilmente giungere alla conclusione di avere quattro persone nella Deità. Per esempio, Colossesi 2:2 parla *“del mistero di Dio e Padre e di Cristo”*. Altri versi delle Scritture ci parlano intorno a *“Dio e Padre”* (Giacomo 1:27) o *“Dio, nostro Padre”* [lett. *Dio e Padre nostro*] (1 Tessalonicesi 1:3). Primo Tessalonicesi 3:11 dice *“Ora Dio stesso, nostro Padre, e il Signor nostro Gesù Cristo appianino il nostro cammino per venire da voi”* [lett. *Dio stesso e Padre nostro e il Signore Gesù Cristo*]. Così, se la congiunzione “e” indica separazione di persone, alla fine, avremmo quattro persone divine: Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Se i saluti non indicano una pluralità di persone nella Deità, cosa significano? Riferendosi al Padre e al Signore Gesù Cristo, gli scrittori stavano enfatizzando i due ruoli di Dio e l'importanza dell'accettareLo in entrambi i Suoi due ruoli. Non solo dobbiamo accettare Dio come nostro Creatore e

Padre, ma dobbiamo accettarlo anche nella Sua manifestazione in carne attraverso Gesù Cristo. Tutti devono riconoscere che Gesù è venuto in carne e che Egli è sia Signore (Dio) che Cristo (uomo unto da Dio o Messia). Di conseguenza, i saluti enfatizzano la fede non solo in Dio, che i Giudei e molti pagani accettavano, ma anche nella rivelazione di Dio attraverso o in Cristo.

Questo spiega perché non era necessario menzionare lo Spirito Santo; il concetto di Dio come Spirito era già ben collegato al titolo di Dio Padre, specialmente nel pensiero giudaico.

Dobbiamo ricordare, inoltre, che la dottrina della trinità non si sviluppò che successivamente nella storia della chiesa (vedi capitolo XI). Di conseguenza, per gli scrittori o i lettori di quel tempo queste frasi non erano per niente imbarazzanti né strane o ambigue.

Uno studio del greco risulta essere molto interessante in connessione a questi passaggi di saluti.² La parola tradotta con la congiunzione “e” viene dal termine greco *kai*, che può essere tradotto come “e” o come “che è” o “che è lo stesso di...”. Per esempio, la *King James Version* traduce il termine *kai* con “e” in 2 Corinti 1:2 ma come “che è” nel verso 3. Il verso 2 dice: “da Dio nostro Padre e [dal] Signore Gesù Cristo” (la preposizione “dal” è un’aggiunta dei traduttori e non si trova nei testi originali), mentre il verso 3 dice: “Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo”. Il verso 2 poteva essere tradotto correttamente con “da Dio nostro Padre, cioè dal (oppure: che è il) Signore Gesù Cristo”. La *King James Version* traduce *kai* come “che è” in parecchi altri luoghi, comprese le frasi “Dio Padre” [Dio che è – *kai* - Padre] in (1 Corinti 15:24, Giacomo 3:9) e “Dio, nostro Padre” [Dio che è – *kai* – nostro Padre] (1 Tessalonicesi 3:13). Così, i saluti potevano essere letti agevolmente come “da Dio nostro Padre che è il Signore Gesù Cristo”. Per sostenere ulteriormente quanto detto sottolineiamo che il testo greco, prima dell’espressione “Signore Gesù Cristo” non ha l’articolo determinativo “il”. Così, anche se traduciamo *kai* con la congiunzione “e” la frase si leggerebbe, letteralmente, “da Dio nostro Padre e Signore Gesù Cristo”.

Anche quando le traduzioni rendono *kai* con “e”, concordano spesso nel fatto che la frase denota una sola persona o un solo essere. A seguire presentiamo alcuni esempi:

Usi del termine *kai*

Riferimento	Versione	Traduzione
Galati 1:4	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>TAB</i>	Dio e il nostro Padre Nostro Dio e Padre Nostro Dio e Padre
Efesi 5:5	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>NIV</i>	Il regno di Cristo e di Dio Il regno di Cristo e di Dio (nota a pie’ di pagina) o “il regno del Cristo e Dio”
Colossesi 2:2	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>NIV</i> <i>TAB</i>	Il mistero di Dio, e del Padre, e di Cristo Il mistero di Dio, cioè, Cristo (nota a pie’ di pagina) in alcuni manoscritti : “Dio, che è il Padre, e di Cristo” il mistero di Dio [che è] Cristo

Riferimento	Versione	Traduzione
2 Tessalonicesi 1:12	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>NIV</i>	La grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo La grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (nota a pie' di pagina) oppure: "nostro Dio e Signore, Gesù Cristo"
1 Timoteo 5:21	<i>KJV</i> <i>NIV</i>	Davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo Per Dio e Cristo Gesù
Tito 2:13	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>TAB</i>	Il grande Dio e il nostro Salvatore Gesù Cristo Nostro grande Dio e Salvatore, Gesù Cristo Nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo
2 Pietro 1:1	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>TAB</i>	Dio e il nostro Salvatore Gesù Cristo Nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo Nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo
Giuda 4	<i>KJV</i> <i>NIV</i> <i>TAB</i>	L'unico Signore Dio, e il nostro Signore Gesù Cristo Gesù Cristo nostro unico Sovrano e Signore Il nostro solo Padrone e Signore, Gesù Cristo

Questa tavola mostra che, a volte, *kai* identifica Dio come Padre, o anche Gesù come Dio. Da ciò, è facile vedere che, giacché la costruzione grammaticale è simile in tutti e tre i casi, a volte, *kai* identifica Gesù come il Padre, .

Concludiamo che le soluzioni non indicano nessuna distinzione di persone in Dio. Al massimo, l'uso di *kai*, in queste frasi, denota una distinzione di ruoli, manifestazioni o nomi attraverso i quali gli uomini conoscono Dio. Per lo meno in alcuni casi, l'uso di *kai* identifica realmente Gesù come lo stesso essere di Dio – lo stesso essere del Padre.

La Benedizione Apostolica. Il Corinti 13:14 dice: *“La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. Amen”* . Nuovamente, dobbiamo ricordarci che Paolo scrisse questo verso in un tempo in cui il trinitarismo era ancora una dottrina del futuro e quindi, in quel tempo questo verso non era sconcertante, né strano. Fondamentalmente, il verso presenta tre aspetti o attributi che possiamo conoscere e possedere: primo, c'è la grazia di Dio. Dio ha reso la Sua grazia disponibile a tutta l'umanità tramite l'opera espiatrice di Gesù. Quindi, Dio è amore e l'amore è sempre stato parte della Sua natura fondamentale. Dio ci ha amati molto, prima che si rivestisse di umanità per venire al mondo come il Cristo. Ed infine, il battesimo dello Spirito Santo ci dà comunione con Dio e con i confratelli credenti; *“Ora noi tutti siamo stati battezzati in uno Spirito nel medesimo corpo”* – il corpo di Cristo (1 Corinti 12:13). Attraverso il riempimento dello Spirito Santo di Dio, e non tramite la presenza del corpo fisico di Dio, adesso abbiamo una relazione presente e continua con Dio, in un modo che non era possibile sperimentare per i santi dell'Antico Testamento.

Il Corinti 13:14 è perfettamente logico e comprensibile se lo interpretiamo come menzione di tre importanti relazioni che Dio ha condiviso con l'umanità, o come tre diverse opere che l'Unico Spirito adempie. C'è diversità di operazioni ma un unico Dio che opera tutto in tutti (1 Corinti 12:4-6).

Altri Triplici Riferimenti nelle Epistole e in Apocalisse. Diversi altri versi della Scrittura identificano Dio per mezzo di tre titoli o nomi. Ad ogni modo, molti più versi usano solo due titoli per indicare Dio Stesso, in particolare: *Padre e Signore Gesù Cristo*. Ma la maggior parte dei versi della Scrittura usa solo un titolo per Dio. Nei riferimenti triplici non appare esserci un qualsiasi significato particolare circa la Deità: nessuno di essi richiede una qualsiasi separazione di persone. Analizziamoli uno alla volta:

Efesi 3:14-17 usa i seguenti titoli per descrivere Dio: “*Padre del Signor nostro Gesù Cristo*”, “*suo Spirito*” e “*Cristo*”. È interessante il fatto che questo verso, in realtà, enfatizza l’esistenza di un Dio senza distinzione di persone, perché descrive lo Spirito prima come lo Spirito del Padre e poi come Cristo nei nostri cuori. Anche se la KJV è ambigua intorno a chi si riferisce il pronome personale “*suo*”, la NIV, TAB, RSV, e il *Nestle’s Greek Text* rimostrano chiaramente che “*Suo Spirito*” significa “*Spirito del Padre*”. Così, in questo passaggio, il Padre, lo Spirito e Cristo sono identificati come lo stesso essere. L’unica distinzione che rimane giace nella frase: “*Padre del Signor nostro Gesù Cristo*” che crea una distinzione fra lo Spirito di Dio e la Sua manifestazione in carne.

Efesi 4:4-6 afferma che c’è uno Spirito, un Signore e un Dio e Padre. Ancora una volta questo prova l’unità-unicità di Dio. L’unico Dio è Spirito ed è il Signore di ogni cosa. L’idea basilare espressa in questi versi è l’unità di Dio e non una triplicità. Perché questo pensiero fu riaffermato in tre modi diversi? Il verso 4 collega l’unico Spirito con l’affermazione che c’è un solo corpo, ricordandoci che l’unico Spirito ci battezza in un unico corpo (1 Corinti 12:13). Il verso 5 raggruppa “*un Signore*” con “*una fede*” ed “*un battesimo*”, indicando che dobbiamo fondare la nostra fede e il nostro battesimo sulla persona, sul nome e sull’opera del Signore Gesù Cristo e non solamente su un credo in Dio come Spirito. Il verso 6 riunisce insieme il tutto dicendo: “*un Dio unico e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti [cioè, che è Signore], fra tutti e in voi tutti [cioè, che è lo Spirito in voi]*”. L’unico Dio è l’unico Signore ed anche l’unico Spirito.

Un’interpretazione trinitaria di Efesi 4:4-6 non è logica in quanto separa Gesù da Dio. Se in questo verso si parla di tre persone queste sarebbero: Dio e Padre, il Signore e lo Spirito. Quest’interpretazione implica che il Padre è Dio in un modo che Gesù non è. Concepire Gesù come separato da Dio è contro la teoria stessa della trinità. I trinitari devono essere coerenti con le proprie teorie ed accettare Gesù come l’unico e solo Dio della Bibbia oppure abbandonare la loro teologia dell’esistenza di un solo Dio.

Secondo Ebrei 9:14, Cristo offrì Se Stesso attraverso l’eterno Spirito di Dio. Il soggetto del versetto in questione è il sangue di Cristo, così risulta ovvio che questo verso parla del ruolo umano, di mediazione di Cristo. Come riuscì Cristo a compiere il Suo grande sacrificio? Lo fece attraverso la Sua natura divina – lo Spirito eterno – che non è altro che il Padre. Gesù pregò il Padre nel Gethsemane e ricevette forza da Lui per sopportare la crocifissione. Questo verso insegna semplicemente che Cristo fu capace di offrire il proprio corpo umano a Dio attraverso l’aiuto dello Spirito di Dio.

Similmente, 1 Pietro 3:18 dice che Cristo fu messo a morte nella carne, ma fu risuscitato dallo Spirito cosicché Egli ci potesse portare a Dio. Sappiamo che Gesù risuscitò Se Stesso dalla morte attraverso il Suo Spirito divino (Giovanni 2:19-21; Romani 8:9-11). In altri luoghi, la Bibbia dice che Dio risuscitò Gesù dai morti (Atti 2:32). Così, abbiamo l’uomo Gesù Cristo risuscitato dai morti dallo Spirito di Dio – la natura divina di Cristo – allo scopo di riconciliare l’umanità a Dio.

1 Pietro 1:2 menziona la preconsocenza (in alcune traduzioni, preordinazione) di Dio Padre, la santificazione dello Spirito e il sangue di Gesù. Questo verso descrive, semplicemente, diversi aspetti

di Dio in relazione alla nostra salvezza. Primo, la preconnoscenza (o preordinazione) fa parte dell'onniscienza di Dio, ed Egli la possedeva prima dell'Incarnazione e prima dello spargimento dello Spirito degli ultimi giorni. Ci è quindi naturale associare questa caratteristica al ruolo di Dio come Padre. In secondo luogo, Dio non ha sangue, eccetto che attraverso l'uomo Gesù, così è più naturale dire "il sangue di Gesù", piuttosto che "il sangue di Dio" o "il sangue dello Spirito". Infine, siamo santificati, o appartati dal peccato, per la potenza della presenza di Dio che viene a riempire e dimorare il cuore dei credenti; così, Pietro parla, naturalmente, della santificazione per mezzo dello Spirito. Come nel caso di 2 Corinti 13:14, la Bibbia usa il modo più logico per descrivere questi attributi o opere di Dio, cioè associandoli a specifici ruoli, nomi o titoli che Dio possiede.

Giuda 20-21 è un altro verso della Scrittura simile a questo appena esaminato. Parla di preghiera nello Spirito Santo, dell'amore di Dio e della misericordia di Gesù. Come prima, possiamo comprendere tutto ciò molto facilmente come indicatore dei differenti ruoli più strettamente associati a queste opere.

Apocalisse 1:4-5 dice: *"grazia a voi e pace da colui che è, che era e che ha da venire, e dai sette spiriti che sono davanti al suo trono, e da Gesù Cristo"*. Secondo il verso 8 dello stesso capitolo, Gesù è Colui *"che è, che era e che ha da venire"*; è l'Unico che siede sul trono (Apocalisse 4:2/8). I sette Spiriti appartengono a Gesù (Apocalisse 3:1, 5:6). Questo passo, quindi, ci dà semplicemente diversi modi di vedere l'unico Dio, che è Gesù Cristo. Il motivo per cui il verso 5 menziona Gesù Cristo in aggiunta alla precedente descrizione di Dio è quello di enfatizzare la Sua umanità, perché quel verso definisce Gesù come il primogenito dai morti.

Se qualcuno è determinato a interpretare questo passaggio come se intendesse tre persone divine, cosa lo tratterrebbe dal dividere lo spirito in sette persone, basandosi sul verso 4? Inoltre, il verso 6 parla di *"Dio e Padre Suo [di Gesù Cristo]"* e la stessa logica dividerebbe questi in due persone – Dio e il Padre.

Insomma, diversi versi della Scrittura usano tre titoli o nomi di Dio. In ogn'uno di questi casi la Bibbia usa un modo estremamente naturale e comprensibile per descrivere un pluralità di ruoli, attributi od opere di Dio. In molti casi, questi versi forniscono un'evidenza aggiuntiva al fatto che c'è un solo Dio con nessuna distinzione di persone.

La Pienezza di Dio. In questo libro abbiamo enfatizzato Colossesi 2:9 molte volte perché insegna che tutta la pienezza della Deità dimora corporalmente in Gesù Cristo. Comprendiamo che ciò significa che tutto Dio – tutti i Suoi attributi, potenza e caratteristiche – sono in Gesù. Padre, Figlio, Spirito Santo, Parola e così via, sono tutti in Gesù. Alcuni trinitari cercano di controbattere questa logica conclusione facendo riferimento ad Efesi 3:19, in cui sta scritto che noi, come cristiani, possiamo essere riempiti con tutta la pienezza di Dio. Quindi, argomentano, Colossesi 2:9 non indica la piena divinità di Gesù più di quanto Efesi 3:19 indica la piena deità dei cristiani. Risponderemo a quest'argomentazione analizzando i due versi.

Colossesi 2:9 si riferisce alla pienezza di deità in un modo totalmente differente da Efesi 3:19. Immediatamente dopo aver affermato che tutta la pienezza della Deità dimora corporalmente in Gesù, la Bibbia aggiunge: *"E voi avete ricevuto la pienezza in lui, essendo egli il capo di ogni principato e potestà"* (Colossesi 2:10). In altre parole, tutto quello che abbiamo bisogno è Gesù; e Gesù è onnipotente. Queste affermazioni si basano sul verso 9, quindi il verso 9 deve intendere davvero che tutto Dio è in Gesù.

Infatti, a questo punto, questa è l'unica conclusione logica basata sul tema del libro. I capitoli 1 e 2 fanno le seguenti affermazioni intorno a Gesù:

La Piena Divinità di Gesù Affermata in Colossesi

Verso	Descrizione di Gesù
1. 1:15	Egli è l'immagine dell'invisibile Dio
2. 1:16	Egli è il creatore di tutte le cose
3. 1:17	Egli è prima di tutte le cose (eterno)
4. 1:17	Tutte le cose sussistono per mezzo di Lui
5. 1:18	Egli è il Capo della Chiesa
6. 1:18	Egli ha il primato in ogni cosa
7. 1:19	Tutta la pienezza della Deità abita in Lui
8. 1:20	Egli ha riconciliato ogni cosa a Dio
9. 2:3	Egli ha tutti i tesori di sapienza e conoscenza (Onniscienza)
10. 2:5	Dobbiamo avere la nostra fede in Lui
11. 2:6	Dobbiamo camminare in Lui
12. 2:7	Dobbiamo essere radicati ed edificati in Lui
13. 2:9	Tutta la pienezza della Deità abita corporalmente in Lui
14. 2:10	Noi siamo completi in Lui
15. 2:10	Egli è il Capo di ogni principato e di ogni podestà (Onnipotenza)

e Padre e di Cristo” o, come lo rende la NIV, “il mistero di Dio, cioè Cristo”. Il verso 9 è semplicemente un’elaborazione o un’ulteriore spiegazione di questo mistero. Il mistero di Dio (Cristo) è che tutta la Deità abita in Cristo. Così, vediamo dal contesto che Colossesi 2:9 è una spiegazione della piena deità di Cristo.

Il termine greco per *Divinità* in Colossesi 2:9 è *Theotes* che significa Deità. La parola *corporalmente* ci riporta alla parola *incarnazione*, che significa personificazione di uno spirito in forma terrena. Mettendo insieme questi elementi, Colossesi 2:9 ci dice che Gesù è l’incarnazione della pienezza della Deità – Egli è la manifestazione corporale di tutto quello che Dio Stesso è. La *Amplified Bible* traduce Colossesi 2:9 come: “*Poiché in Lui l’intera pienezza della Deità continua a dimorare in forma corporale – dando completa espressione della natura divina*”. Traduce Colossesi 1:19 come “*Perché è piaciuto (al Padre) che tutta la pienezza divina – la sommatoria della perfezione, potenza e degli attributi divini - dimorassero in Lui permanentemente*”. La NIV traduce Colossesi 2:9 come “*Poiché in Cristo tutta la pienezza della Deità vive in forma corporale*”. Traduce Colossesi 1:19 come “*Poiché Dio fu compiaciuto che tutta la sua pienezza dimorasse in lui*”.

Rivolgendoci ad altre traduzioni di Colossesi 2:9, il *Twentieth Century New Testament* dice: “*Poiché in Cristo la Deità in tutta la Sua pienezza dimora incarnata*”, Il *New Testament in Modern English* (J. B. Phillips) dice: “*ma è in lui che Dio dà una piena e completa espressione di se stesso (nei limiti fisici che egli si impone in Cristo)*” e la *Living Letters: The Paraphrased Epistles* (Kenneth Taylor) ha: “*Poiché in Cristo c’è tutto Dio in un corpo umano*”.

E’ chiaro quindi, che Colossesi 1:19 e 2:9 descrivono la piena deità di Gesù. Non potremmo applicare i riferimenti di Colossesi 1 e 2 a noi stessi ed essere corretti. Noi non siamo l’incarnazione della pienezza di Dio. Né siamo onniscienti, onnipotenti e così via. Qualunque cosa significhi Efesi 3:19, non può essere lo stesso significato di Colossesi 1:19 e 2:9.

Allora, cosa significa Efesi 3:19 quando dice: “*affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio*”? Quando esaminiamo il contesto vediamo qual è l’enfasi del passaggio: i cristiani possono avere la pienezza di Dio in essi perché hanno Cristo. Dal momento che Cristo è la pienezza di Dio, quando abbiamo Cristo in noi, abbiamo la pienezza di Dio. Il verso 17 parla di Cristo che dimora nei nostri cuori ed il verso 19 ci dice che avendo Cristo possiamo avere la pienezza di Dio. Lontano dall’abbattere l’assoluta deità di Cristo, Efesi 3:19 afferma, ancora una volta, che tutto Dio è in Cristo. Colossesi 2:10 sostiene questa interpretazione del passaggio in Efesi, dicendo: “*E voi avete ricevuto la pienezza in lui [Cristo]*”. La NIV lo esprime anche più chiaramente “*e a voi è stata data pienezza in Cristo*”. Similmente la TAB Dice: “*E voi siete in Lui, resi completi e siete venuti alla pienezza di vita – in Cristo anche voi siete ripieni della Deità*”.

Ciò può far sorgere altri interrogativi, cioè: come si differenzia il cristiano da Cristo, dal momento che entrambi hanno la pienezza di Dio dimorante in loro? La risposta è che Gesù Cristo è Dio manifestato in carne. Egli aveva la Sua natura divina perché era stato fisicamente concepito dallo Spirito Santo. La sua natura umana era permeata della natura divina che viveva in essa, ma la sua natura divina è Dio. Quindi, niente può separare Gesù dalla propria deità. Noi possiamo vivere senza lo Spirito di Dio in noi, e lo Spirito può allontanarsi da noi, ma non era così con l’uomo Gesù. Cristo ha tutti gli attributi e le caratteristiche di Dio, ha la Sua natura, mentre noi le possediamo solo tramite il fatto che Cristo dimora in noi. La natura di Dio non ci appartiene. Possiamo permettere che splenda attraverso di noi e che ci controlli (camminando secondo lo Spirito), ma possiamo anche soffocarla e fare in modo che la nostra propria natura domini (camminando secondo la carne). Gesù Cristo aveva tutta la pienezza della Deità incarnata in corporalmente Sé perché Egli è Dio Stesso incarnato. Noi possiamo avere la pienezza di Dio nelle nostre vite solo se lasciamo che Gesù Cristo vive in noi.

C’è un ulteriore aspetto che dobbiamo considerare circa Colossesi 2:9. Alcuni affermano che il proposito di Paolo, nello scrivere l’Epistola ai Corinti, non era quello di opporsi al trinitarismo ma allo

gnosticismo, perché il trinitarismo non era ancora nato! Senza dubbio Paolo stava si stava opponendo alla credenza gnostica, secondo la quale Cristo era un'emanazione inferiore del Dio supremo. Rimane il fatto, comunque, che il linguaggio di Paolo, che era ispirato dallo Spirito Santo, esclude il trinitarismo. Colossesi è chiaramente un'affermazione della fede dell'Unità di Dio. Non importa quale falsa dottrina Paolo stesse contrastando; la sua dottrina positiva resta ancora immutata. Sicuramente, la dottrina dell'assoluta Unità che egli insegnò, si erge contro lo gnosticismo, ma si erge anche contro il trinitarismo e contro ogni altra dottrina che nega che in Gesù abita **tutta** la deità.

Filippesi 2:6-8. Questo passaggio descrive Gesù Cristo come segue: *“il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce”*. La NIV dice: *“ il quale, essendo in natura proprio Dio, non considerò l'essere pari a Dio qualcosa a cui essere aggrappato, ma si annientò, prendendo l'esatta natura di un servo, fatto alla sembianza umana. Ed essendo stato trovato nell'apparenza come un uomo umiliò se stesso e divenne ubbidiente fino alla morte; anche alla morte su una croce!”*

Evidentemente, questo verso sta dicendo che Gesù aveva la natura di Dio, che era Dio Stesso. Dio non ha eguali (Isaia 40:25, 46:5, 9). L'unico modo in cui Gesù poteva essere uguale a Dio é che fosse Dio Stesso. Così, Gesù era eguale a (lo stesso di) Dio nel senso che Egli era Dio. Ad ogni modo, Egli non considerò le proprie prerogative in quanto Dio delle cose a cui essere attaccato o da ritenere a qualunque costo, ma fu disposto ad accantonarle e ad assumere una natura umana in modo da salvare l'umanità perduta. Egli divenne volontariamente un servo umile e ubbidiente e si sottomise perfino alla morte sulla croce.

I trinitari vedono questo verso della Scrittura come se descrivessero due persone nella deità: Dio Padre e Dio Figlio. Secondo la loro veduta, il Figlio aveva la stessa natura del Padre, ma non era il Padre. Essi disputarono che fu il Figlio ad essere incarnato e non il Padre. Inoltre, molti trinitari credono che nell'Incarnazione, questo Figlio divino abbia rinunciato ai (o si sia svuotato di ...) molti dei Suoi attributi divini compresa l'onnipresenza. Così parlano della *kenosis* o dello svuotarsi del Cristo, dal termine greco *kenoo* presente nella prima parte del verso 7. Anche se questa parola include il concetto di “svuotare”, la maggior parte delle versioni non scelgono questo significato. Ecco tre interpretazioni di *kenoo* nel contesto di Filippesi 2:7 *“si rese di nessuna reputazione”* (KJV) *“si rese [come] niente”* (NIV) e *“Si spogliò [di tutti i privilegi e della Sua giusta dignità]”* (TAB).

Dal punto di vista Oneness, Gesù non è Dio Figlio, ma è tutto Dio, compresi il Padre e il Figlio. Così, nella Sua divinità, Egli è davvero eguale a Dio, o identico a Dio. Qui la parola *eguale* significa che la natura divina di Gesù era proprio la natura di Dio Padre. Gesù non si svuotò degli attributi dovuti alla Sua deità, si svuotò, piuttosto, della propria dignità e delle e Sue giuste prerogative in quanto Dio, per tutto il tempo in cui dimorò come uomo fra gli uomini. Lo Spirito di Gesù, che era Dio Stesso, non perse mai neppure parte della Sua onniscienza, onnipresenza e onnipotenza.

Questo verso si riferisce solamente alle limitazioni che Gesù Si impose relativamente alla Sua vita come essere umano. Come indicano le tre traduzioni menzionate sopra, la *kenosis* di Cristo è consistita nella volontaria rinuncia della propria gloria e dignità, piuttosto che in una rinuncia della Sua natura divina. Come uomo, Cristo non riceve l'onore che Gli è dovuto in quanto Dio. Invece di agire nel Suo legittimo ruolo come Re dell'umanità, divenne un ministro al servizio dell'umanità. Come uomo, si sottomise alla morte sulla croce. Non morì come Dio, ma come uomo. Perciò, questo verso esprime un pensiero davvero meraviglioso: Benché Gesù era Dio, non persistette nel mantenere tutti i propri diritti in qualità di Dio. Egli, invece, si spogliò del Suo legittimo diritto di avere gloria e onore sulla terra, assumendo la natura degli uomini e morendo. Egli fece tutto ciò per provvedere salvezza per tutti noi.

Come risultato dell'umiliazione del Cristo, Dio (lo Spirito di Gesù) ha altamente esaltato Gesù Cristo (Dio manifestato in carne). Gesù ha un nome che è al di sopra di ogni altro nome – un nome che rappresenta tutto quello che Dio è. Lo Spirito di Dio diede questo nome al Cristo (Messia), perché Cristo era Dio manifestato in carne. Inoltre, Gesù Cristo ha tutta la potenza sulle cose che sono nel cielo, in terra e sotto terra. Ogni lingua confesserà che Gesù è il Signore, dando in questo modo gloria a Dio Padre, dal momento che il Padre è in Cristo. Filippesi 2:9-11 descrive tutto questo così: *“Perciò anche Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”*.

Molti, e probabilmente la maggior parte, degli studiosi trinitari vedono, in realtà, la *kenosis* in un modo coerente alla dottrina oneness. Per esempio, un importante studioso dice che, in realtà, Cristo non si “svuotò” dei Suoi attributi divini, perché questo sarebbe un'abdicazione dalla deità, che avrebbe reso Gesù solamente un semplice semi-dio.³ Invece, spiega questo passaggio come segue: Gesù non rinunciò alla propria divinità ma rinunciò all'esistere esclusivamente come Dio. Non abbandonò i Suoi attributi divini ma li nascose nella debolezza della carne umana. Questi attributi erano sempre disponibili, ma Egli scelse di non usarli, o li usò in un nuovo modo. Egli impose delle limitazioni su Se Stesso. La Sua gloria ed il Suo onore non erano più immediatamente visibili. In breve, nascose la propria divinità nell'umanità, ma la Sua deità restava evidente agli occhi della fede.⁴

Ebrei 1. Abbiamo discusso molte parti di questo passaggio nel capitolo V , particolarmente i versi 2-3/6/ 8-10.

1 Giovanni 5:7. Il capitolo VI spiega questo verso.

Apocalisse 1:1. *“Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede”*. Qui troviamo una distinzione fra l'eterno Spirito di Dio e l'uomo Cristo. Solo lo Spirito poteva dare la rivelazione degli eventi riguardanti la fine dei tempi. L'umanità di Cristo non poteva conoscere queste cose (Marco 13:32), perciò Gesù Cristo le conosceva solo tramite lo Spirito. Inoltre, la deità di Cristo non era un prodotto della Sua umanità, ma l'unione divino-umana era il prodotto della deità. Il libro dell'Apocalisse non rivela soltanto le cose a venire, ma rivela anche la deità di Gesù Cristo e la conoscenza di entrambe le cose viene dallo Spirito di Dio. Scopriremo presto che l'Apocalisse rivela Gesù come Dio, perché nel primo capitolo Giovanni vide una visione di Gesù in tutta la potenza e la gloria di Dio.

I Sette Spiriti di Dio. Questa frase compare in Apocalisse 1:4, 3:1 e 5:6. Descrive, per caso, sette persone nella Deità? No! Ma se qualcuno applicasse a questi versi la stessa logica che molti usano per altre frasi della Scrittura, avrebbe sette persone dello Spirito. In ogni caso, la Bibbia ci fa sapere che c'è un solo Spirito (1 Corinti 12:13, Efesi 4:4).

Quindi, perché l'Apocalisse parla di sette spiriti? Dobbiamo ricordarci che l'Apocalisse è un libro pieno di simbolismi; inoltre, nella Bibbia, il sette è un numero altamente simbolico e spesso rappresenta: perfezione, completezza o pienezza. Per esempio, Dio si riposò dopo la creazione nel settimo giorno (Genesi 2:2), lo Sabbath (il sabato) dell'Antico Testamento ricadeva il settimo giorno (Esodo 20:10), il candelabro del tempio aveva sette lampade (Esodo 25:37), Noé prese nell'arca sette paia di animali puri (Genesi 7:2), Gesù disse ai Suoi discepoli di perdonare il proprio fratello sette volte al giorno (Luca 17:4) ed il libro dell'Apocalisse contiene delle lettere indirizzate a sette chiese (Apocalisse 1:11) Così, i sette spiriti di Dio indicano semplicemente la pienezza o perfezione dello Spirito di Dio. E' un modo per enfatizzare la totalità dello Spirito di Dio. La frase può alludere, inoltre, ai sette aspetti dello Spirito riportati in Isaia 11:2, considerando soprattutto che, sia Isaia che l'Apocalisse descrivono i sette spiriti come appartenenti a Gesù.

Questo porta un altro punto di riflessione: la Bibbia non identifica i sette spiriti come sette persone separate e neppure come una persona separata dallo Spirito. Piuttosto, Giovanni ci dice molto chiaramente che, i sette spiriti appartengono a Gesù Cristo (Apocalisse 3:1, 5:6). Successivamente descrive, nello stesso libro, lo Spirito in numero singolare (Apocalisse 22:17). Così, i sette spiriti rappresentano la pienezza e potenza dell'unico Spirito Santo, che non è altro che lo Spirito di Gesù.

L'Agnello in Apocalisse 5. Apocalisse 5:1 descrive Uno sopra il trono, nel cielo, con un libro (rotolo) nella mano destra. Poi i versi 6-7 descrivono un Agnello che viene e prende il libro dalla mano destra dell'Uno seduto sul trono. Significa questo che ci sono due persone di Dio? No! Ancora una volta, dobbiamo ricordarci che il libro dell'Apocalisse è altamente simbolico. Infatti, sappiamo che il passaggio in questione è simbolico. Primo, Giovanni non vide l'invisibile Spirito di Dio, perché Giovanni stesso ha detto che nessuno ha mai visto Dio (Giovanni 1:18, 1 Giovanni 4:12). Infatti, nessun uomo può vedere Dio (1 Timoteo 6:16). Apocalisse 5:5 dice che un "Leone" avrebbe aperto il Libro, ma nel verso 6 Giovanni vide, invece, un "Agnello". Il verso 6 dice che l'Agnello era ucciso ma si mosse per prendere ed aprire il Libro. Aveva sette occhi, che rappresentano i sette spiriti o lo Spirito caratterizzato da sette particolari caratteristiche (verso 6) e l'onniscienza di Dio (Proverbi 15:3). L'Agnello aveva sette corna, che indicano la pienezza della potenza di Dio o l'onnipotenza di Dio, perché nella Bibbia i corni simboleggiano, di solito, la potenza (vedi Zaccaria 1:18-19, Apocalisse 17:12-17). Tutta la descrizione della scena mostra la natura simbolica di questo passaggio. Per capirlo dobbiamo capire chi è l'Uno seduto sul trono e chi è l'Agnello.

Apocalisse 4:2 e 8 descrivono l'Uno seduto sul trono come "*il Signore Dio, l'Onnipotente, che era, che è e che ha da venire!*" (vedi 1:11-18, e 22:12-16 per ulteriore prova che Gesù è colui che parla in 1:8). Inoltre, l'Uno seduto sul trono è anche il Giudice (Apocalisse 20:11-13) e Gesù è il Giudice di ogni cosa (Giovanni 5:22, 27; Romani 2:16, 14:10-11). Quindi, possiamo concludere che l'Uno seduto sopra il trono è Gesù in tutta la Sua potenza e deità.

L'Agnello è il Figlio di Dio – Gesù Cristo nella Sua umanità e particolarmente nel Suo ruolo sacrificale. Il Nuovo Testamento identifica Gesù come l'Agnello che offrì il proprio sangue per i nostri peccati (Giovanni 1:36, 1 Pietro 1:19). Questo è il motivo per cui Apocalisse 5:6 descrive l'agnello come immolato. Dio non poteva e non è morto; solo l'umanità di Gesù morì. Così l'Agnello rappresenta Gesù solo nella sua umanità come sacrificio per i peccati. Anche il resto del capitolo 5 prova ciò, descrivendo l'Agnello come nostro Redentore.

Che questo Agnello non è un essere umano ordinario è evidente dal fatto che Egli ha la pienezza dello Spirito di Dio, compresa l'onniscienza e l'onnipresenza (verso 6). Egli ha altri ruoli come *Leone della Tribù di Giuda* e *Radice di Davide* (verso 5). Il Leone denota il ruolo regale di Cristo e la sua discendenza, secondo la carne, dal re Davide. Gesù proveniva dalla tribù di Giuda (Matteo 1:1-3, Luca 3:33) che era la tribù della stirpe reale di Israele sin dai tempi di Davide. Il leone è un simbolo di Giuda come conduttore (Genesi 49:9-10). La Radice di Davide allude al ruolo di Cristo come risorsa (Creatore) di Davide e Dio di Davide.

Un altro fatto che sostiene il nostro punto è che l'Agnello rappresenta Gesù nella Sua umanità, piuttosto che come una seconda persona della Deità. Il motivo per cui appare l'Agnello è per aprire il libro tenuto da Dio. Molti pensano che questo libro è il titolo di proprietà della redenzione. Altri lo vedono come un simbolo dei misteri e dei piani di Dio. Ad ogni modo, aveva bisogno di un essere umano per essere aperto. Perché Dio non ci ha redenti, né si è rivelato a noi nel Suo ruolo di Dio trascendente. Egli ha usato la propria manifestazione in carne umana quale mezzo sia per manifestarsi e si per essere il nostro "parente – redentore" (Levitico 25:25, 47-49). Così l'Agnello rappresenta l'umanità di Cristo.

Molti studiosi trinitari di grande importanza concordano nell'affermare che Apocalisse 5 è simbolico e non descrive Dio Padre sul trono e Dio Figlio che sta davanti al trono. Il *The Pulpit*

Commentary identifica l'Uno sul trono come il Dio Trino⁵ e l'Agnello come Cristo nella Sua capacità umana. Afferma: *“Il Figlio nella sua capacità umana, come indicato dalla sua forma sacrificale dell'Agnello, può prendere e rivelare i misteri della Deità eterna nella quale egli, come Dio, ha parte”*.⁶ Così, anche agli occhi di studiosi trinitari questa scena non è un'indicazione di una trinità presente nella Deità.

Possiamo concludere che la visione in Apocalisse 5 dipinge, simbolicamente, le due nature e i due ruoli di Gesù Cristo. Come Padre, Giudice, Creatore e Re Egli è seduto sopra il trono; per la Sua deità è il Signore Dio, l'Onnipotente. Come Figlio Egli stesso appare come un agnello immolato; poiché nella Sua umanità Egli è il sacrificio immolato per i nostri peccati. Giovanni non vide lo Spirito invisibile di Dio ma vide una visione simbolica che ritraeva Gesù sul trono nel Suo ruolo di Dio, e come un agnello nel Suo ruolo di Figlio di Dio sacrificato per i nostri peccati.

Se qualcuno insiste a letteralizzare questo passaggio che è chiaramente simbolico, dovrebbe concludere che Giovanni, in ogni caso, non vide due persone di Dio, ma vide piuttosto un Dio sul trono e un agnello reale vicino al trono. Ciò non è logico, ma rivela che i tentativi, perpetrati dai trinitari, di rendere questo passaggio una prova scritturale della trinità è futile.

Altri versi in Apocalisse rendono chiaro che quell'Agnello non è una persona separata da Dio. In particolare, Apocalisse 22:1 e 3 parlano del *“trono di Dio e dell'Agnello”* riferendosi ad un solo trono. Dopo aver menzionato *“Dio e l'Agnello”* Apocalisse 22:3 continua a parlare dei *“suoi servi”* che *“lo serviranno”* ed il verso 4 si riferisce alla *“sua faccia”* e al *“suo nome”*. L'Agnello e la gloria di Dio illuminano la Nuova Gerusalemme (Apocalisse 21:23), eppure, il Signore Dio è la luce (Apocalisse 22:5). Così, *“Dio e l'Agnello”* è un solo essere. La frase si riferisce a Gesù Cristo e indica la sua duplice natura. Concludiamo che l'Apocalisse, nella sua natura simbolica, rivela l'unità numerica di Dio. Descrive Uno sul trono, ma descrive anche un leone, una radice ed un agnello. Rivela questa scrittura quattro persone nella Deità? Chiaramente no! Piuttosto, c'è Uno sul trono. Il leone, la radice e l'agnello rappresentano, in forma simbolica, tutte le caratteristiche e le qualifiche dell'Uno che è degno di aprire i sigilli del libro. Il leone ci dice che Egli è il Re che procede dalla tribù di Giuda; la radice ci dice che Egli è il Creatore; l'Agnello ci dice che Egli è Dio incarnato e nostro sacrificio espiatorio. E' solo in questo ultimo ruolo che Egli può essere il nostro redentore e che può aprire il libro. Quindi, Apocalisse 5 insegna che esiste un solo Dio e che questo unico Dio venne in carne come Agnello (il Figlio) per rivelare Se Stesso agli uomini e per redimere l'umanità dal peccato.

Perché Dio ha Permessi Versi “che Confondono” nella Sacra Scrittura? Molte persone pongono la domanda: *“Se la dottrina dell'Unità è corretta, perché Dio ha permesso che nella Bibbia ci siano dei versi che confondono le idee?”* Per esempio, se Dio intendeva che dobbiamo essere battezzati nel Nome di Gesù, perché ha permesso che Matteo 28:19 fosse scritto così com'è? Anche se possiamo comprendere questo verso col significato che dobbiamo essere battezzati nel nome di Gesù Cristo, non è fonte di inutile confusione?

La nostra risposta è duplice. Primo: quando letti nel loro contesto originale, questi versi della Scrittura non creano affatto confusione. Dio non può essere responsabile per gli errori degli uomini. Il verso, così come scritto da Matteo, era perfettamente comprensibile nell'era apostolica, e non è colpa di Dio se successivamente delle dottrine fatte dagli uomini hanno distorto il significato della Scrittura, allontanandolo dal suo contesto.

Secondo: A volte Dio ha uno scopo preciso nel presentare la verità in un modo parzialmente velato. In Matteo 13:10, i discepoli chiesero a Gesù perché parlava alle folle con parabole. Egli rispose che i misteri del regno dei cieli non erano dati alla folla. Perché? *“Perché vedendo non vedano, e udendo non odano né comprendano [...] Perché il cuore di questo popolo è divenuto insensibile, essi sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi e non odano con gli orecchi, e non intendano col cuore e non si convertano, e io li guarisca”* (Matteo 13:13/15). In

altre parole, la gente non desiderava davvero di sentire, vedere e comprendere più intorno a Dio. Se avesse parlato loro apertamente, avrebbero compreso nonostante la loro mancanza di desiderio spirituale. Quindi, Gesù parlava solo in parabole in modo che solo coloro che erano davvero affamati ed assetati di giustizia sarebbero stati riempiti (Matteo 5:6), e che solo i ricercatori sinceri e diligenti avrebbero trovato la verità (Ebrei 11:6). Dopo aver dato la risposta, Gesù proseguì spiegando ai discepoli una parabola che aveva raccontato alle moltitudini.

Potrebbe essere che Dio permette che alcuni versi della Scrittura siano una pietra d'inciampo per coloro che sono soddisfatti dalle tradizioni degli uomini e non cercano la verità seriamente, sinceramente e con tutto il cuore? Potrebbe essere che questi stessi versi diventano una grande rivelazione per coloro che cercano seriamente la mente dello Spirito? Se così fosse, ciò pone una grande responsabilità su coloro che sono stati allevati direttamente nella conoscenza della verità. Se non hanno fame e amore per la verità nella misura in cui Dio richiede agli altri, alla fine, essi stessi scadranno dalla verità (2 Tessalonicesi 2:10-12). Probabilmente questo spiega il motivo per cui, nella cristianità, molti non trovano mai la verità, perché alcuni che la possedevano l'hanno perduta, e perché alcuni che la conoscevano solo in parte hanno perso quel poco che avevano.

Conclusioni. Avendo esaminato velocemente l'intera Bibbia negli ultimi tre capitoli di questo libro, concludiamo che in nessun luogo essa insegna una separazione di persone nella Deità. Inoltre, non troviamo neppure la parola *trinità* o la dottrina della trinità affermate in alcuna parte della Bibbia. Infatti, l'unica volta che troviamo il numero tre associato esplicitamente a Dio è nel verso, di dubbia integrità, presente in 1 Giovanni 5:7. Anche così, questo verso descrive la manifestazione di Dio in cielo e conclude che "*questi tre sono uno*".

Il Nuovo Testamento insegna la duplice natura di Gesù Cristo, e questa è la chiave di comprensione della Deità. Una volta che abbiamo la rivelazione di chi è Gesù in realtà – cioè, il Dio dell'Antico Testamento manifestato nella carne – tutta la Scrittura coincide perfettamente.

E' interessante notare due cose circa i versi della Scrittura che i trinitari usano per insegnare una pluralità di persone nella Deità. Primo: la maggior parte di questi versi sono in realtà delle prove scritturali dell'Unità. Alcuni esempi sono: Matteo 28:18-19, Giovanni 1:1-14, 14:16-18, 1 Giovanni 2:33 e 5:7. Secondo: molti di questi versi, se interpretati dai punti di vista trinitario, condurrebbero, alla fine, a dottrine non-trinitarie come l'arianesimo, il binitarismo, o il triteismo. Per esempio, molti usano le preghiere di Cristo per provare che il Padre è una persona separata dal Figlio. Se ciò significa che il Figlio pregò nel proprio ruolo di Dio (come persona nella Deità) ciò porterebbe alla credenza nella subordinazione o inferiorità di "Dio Figlio" rispetto a "Dio Padre". Questa interpretazione priva la dottrina della trinità della co-egualità fra Padre e Figlio e conduce ad una forma di arianesimo. D'altro canto, se il Figlio pregò nel suo ruolo umano (in quanto uomo), questa spiegazione sostiene la fede Oneness e non propone il trinitarismo. Questo stesso argomento demolisce gli argomenti trinitari che si poggiano sui versi della Scrittura che affermano che il Padre è più grande del Figlio, che il Figlio non ha tutta la potenza e che il Figlio non ha tutta la conoscenza.

Allo stesso modo, gli argomenti trinitari che considerano le conversazioni e la comunicazione di amore e di conoscenza fra Padre e Figlio come indicativi di due persone nella Deità, portano a dottrine erranee. I loro argomenti affermerebbero l'esistenza di tre intelligenze, volontà e personalità separate. Cadono nell'errore del triteismo (credere in tre Déi) – qualcosa che i trinitari stessi professano di non credere. Similmente, se argomentano che Stefano vide in cielo due corpi letterali di Dio, non possono fuggire dal concetto di una pluralità di divinità.

Dal momento che la maggior parte delle prove scritturali trinitarie parlano di due, e non tre, risulta chiaro che la loro interpretazione dovrebbe affermare il binitarismo (credere in due sole Persone nella Deità) o per lo meno la subordinazione dello Spirito Santo al Padre e al Figlio. Ad ogni modo, entrambe le dottrine vengono contraddette dalla concezione trinitaria ortodossa.

In breve, la maggior parte delle cosiddette prove scritturali trinitarie devono essere spiegate in una maniera coerente con la dottrina Oneness altrimenti portano a dottrine che il trinitarismo stesso non crede. D'altro canto, il punto di vista Oneness spiega chiaramente ed armonizza l'intera Scrittura. E' coerente con lo stretto monoteismo dell'Antico Testamento e preserva la fede cristiana nel Figlio di Dio che morì per la nostra redenzione e la dottrina dello Spirito Santo che attualizza la salvezza nelle nostre vite.

RIFERIMENTI

1. Bernard Ramm, *Protestant Biblical Interpretation* - III ed. (Grand Rapids: Baker, 1965), p. 150
2. Per verifica della grammatica e sintassi greca di questo pasagio, vedere:
 Alfred Marshall *Interlinear Greek-English New Testament* – (Grand Rapids: Zondervan, 1958)
 Per un'esposizione da parte di uno studioso di greco per l'uso di *kai*, vedere:
 Robert Brent Graves *The God of Two Testaments* – (n.p., 1977)
3. Donald Bloesch, *Essentials of Evangelical Theology* – (San Francisco: Harper & Row, 1978), I, 139
4. *ibid*, p. 138
5. H.D.M. Spence & Joseph Exell, eds., *The Pulpit Commentary* (rist. Grand Rapids: Eerdmans, 1977), XXVII (Revelation), 162
6. *ibid*, XXII (Revelation), 165